



Il Messaggero eolico

Settimanale grossetano indipendente di controinformazione

n. 39 – 22/4/2008

Direttore Alberto Marretti

Improduttivo, ipersovvenzionato, speculativo, illecito ... Sono solo alcuni degli epiteti caratterizzanti l'eolico industriale italiano

Qualcuno ci accusa di prevenzione, di posizione faziosa, di non comprendere il futuro tecnologico. Affermazioni valide solo per false motivazioni dei difetti enunciati. Purtroppo così non è, e la stragrande maggioranza degli impianti industriali in Italia presenta tutte, o quasi, le criticità evidenziate, dimostrando come questa tecnologia, lasciata operare disinvoltamente, senza patenti e controlli, si stia rivelando il peggiore investimento di denaro pubblico, sia sul piano del reale ritorno energetico, che su quello dei pesanti impatti di ogni genere.

- Improduttivo

Non passa numero del nostro settimanale in cui non denunciavamo la scarsissima produzione elettrica dichiarata dal Gestore di rete, pari a circa l'1% del fabbisogno, a fronte di circa 3000 MW di potenza installata; problema riconducibile unicamente alla scarsa vocazione del territorio italiano che riscontra una

media di producibilità di sole 1500 ore/anno.

- Ipersovvenzionato

Gli incentivi pubblici per questa tecnologia superano qualsiasi paese al mondo, non solo l'Europa, come si evince dai dati di IEA (International Energy Agency, Wind Energy Annual Report 2006), e **si attestano al +100% della media mondiale**. E' una situazione scandalosa senza precedenti. In pratica lo Stato italiano e i contribuenti si stanno svenando in cambio di niente!

- Speculativo

Questa facile fonte di guadagno, realizzabile in tempi di costruzione brevi rispetto ad altre tecnologie e con costi di installazione inferiori del 15% rispetto ad altri paesi, attira speculatori di ogni risma, criminalità compresa (vedi n. 38, articolo dell'Espresso), che gonfiano le loro casse alle spalle di consumatori/contribuenti inermi, senza innescare alcun processo di sviluppo locale.

- Illecito

Ormai le cronache traboccano di denunce di istituzioni pubbliche, di privati, di associazioni, comitati, verso impianti realizzati in violazione di norme di vario genere, con risvolti talvolta anche di carattere penale su cui stanno indagando varie procure italiane. E' un vero e proprio bollettino di guerra che dimostra, oltre una oscena disinvoltura di questi operatori che pur di arraffare l'osso non si ferma di fronte a nulla, anche la "larga manica" delle Amministrazioni, spesso "ammorbidite" da "rimborsi spese" a 5 zeri. La magistratura fa quel che può, ma le sentenze giungono a cose fatte, quando il danno è ormai irreversibile.

- Degradante

Il livello di degrado ambientale correlato a questi impianti è elevato e palpabile facilmente con un sopralluogo nei siti di installazioni. Non è rara la necessità di forti disboscamenti, sia per le installazioni, che per la viabilità di accesso sovente realizzata ad hoc; sbanamenti e opere connesse alle infra-

strutture viarie/elettriche sono essenziali per gli impianti; con frequenza i crinali di colline e montagne subiscono ferite che nel giro di alcuni anni determinano dissesto idrogeologico e talvolta innescano movimenti franosi. Anche il degrado indotto non è trascurabile; a fronte di un basamento di torre di circa 300 m³ di calcestruzzo, l'inerte prelevato dalle cave di zona non è poca cosa: perlomeno 480 m³; **per solo una decina di torri saranno 4.800 m³ di inerti**; una bella fetta di montagna!

- Rumoroso

Le chiacchiere sulla silenziosità dei più recenti modelli sono pari al tentativo di coprire una realtà sempre nota, negata e mai risolta. Rumorosità indipendente dalle pale eoliche in se stesse, ma conseguente a leggi fisiche ineluttabili, per cui un corpo immerso in un fluido gassoso in movimento determina turbolenze e vibrazioni emesse in tutta la gamma sonora, dall'infrasuono all'ultrasuono. Rumori percepiti dall'uomo nella

banda dell'udibile fino almeno a 500 m di distanza (oltre se sottovento), e nella banda dell'infrasuono non udite, ma subite e fonte di patologie. La legge italiana in vigore non ritiene valide le misurazioni con velocità del vento superiore a 5 m/s, ossia proprio quando la rumorosità aumenta.

- Svalutante

Le proprietà prossime agli impianti eolici subiscono drastiche svalutazioni sul mercato immobiliare, sia le abitazioni che i terreni; stime fatte fare da note e accreditate agenzie nazionali indicano inconfutabilmente perdite di valore proporzionali sia alla distanza, alla visibilità, al numero delle torri, e ad eventuale rumore percepibile. Le abitazioni più prossime subiscono forti ridimensionamenti del valore, ma non sono escluse neppure abitazioni dirimpettaie.

- Orrendo

Questo è forse il punto più contestato poiché esistono persone che giudicano un impianto eolico "bello", mentre ritengono che persino la Cattedrale di Orvieto, così ben visibile sulla rupe, crei un impatto paesaggistico. Evidentemente si tratta di persone assolutamente a digiuno di canoni di arte e di estetica, se persino il noto critico Vittorio Sgarbi lancia spesso pesanti accuse verso quelli da lui definiti "falli" puntati verso il cielo. Valutare bella una torre eolica – manufatto industriale di oscura progettazione, replicato in serie a scopo produttivo, detrattore oggettivo di valenze paesaggistiche -, equivale a inserire nella stessa categoria anche i tralicci ENEL, le linee ferroviarie e i cassonetti dell'immondi-

zia; una autodenuncia di totale ignoranza.

- Impattante

Alcuni tipi di impatti sono quelli elencati puntualmente, ma non si possono trascurare anche altri, non minori nella portata. Di recente in Inghilterra l'aeronautica militare ha sollevato numerose eccezioni per problemi di interferenze radar che mettevano a rischio la sicurezza nazionale, facendo nascere un serio "caso". Se il problema era in parte noto, la diffusione e forte sviluppo di questa tecnologia pare che generi una cortina impenetrabile creando pericolosi "buchi" al controllo radar. L'allarme ha determinato una moratoria regionale ed una bocciatura di diversi progetti.

- Sterminante

L'avifauna è frequentemente soggetta a collisioni con le pale delle torri, che a noi sembrano ruotare lentamente, ma la cui velocità periferica raggiunge i 200 Km/orari; in parole povere, se un volatile riesce ad evitare una pala, la successiva lo colpisce prima che abbia superato il piano di rotazione. Si deve considerare che una pala da 1,5 MW "spazza" una superficie di 6.350 m², e su di un crinale è tanto. Le stime sugli uccelli vittime sono tutte falsate dal metodo di rilevamento: la conta delle carcasse alla base delle torri. Premesso che anche nelle situazioni più attente non esistono rilevatori (persone) che si recano 365 giorni l'anno a fare la macabra conta, è noto che di notte gli animali spazzini fanno banchetto, riducendo sensibilmente le prove; comunque non è possibile conoscere il numero dei vo-

latili che, solo feriti, vanno a morire anche a distanze sensibili. Indagini recentemente riprese anche sui chiropteri mettono in evidenza un fenomeno sconosciuto, ossia una sorta di adescamento da parte delle pale eoliche in movimento che sembrano attrarre questi volatili in un impatto mortale; si parla di numeri molto elevati di vittime.

- Problematico

L'inserimento in rete di una fonte energetica intermittente rappresenta una perturbazione del sistema che va assolutamente gestito nei momenti in cui entra in produzione ed in cui smette di produrre. Nello specifico, al fine di scongiurare rischi di blackout, il Gestore di rete mantiene attive delle "riserve calde" – in genere centrali turbogas – da inserire prontamente alla caduta del vento. L'impatto sui costi dell'energia è sensibile in merito ad efficienza e impianti realizzati ad hoc.

- Anarchico

Gli impianti eolici industriali, in quanto produttori di energia, dovrebbero osservare le normative e i Piani Energetici Regionali, Provinciali, e Comunali, non fosse altro per garantire un adeguato livello di efficienza e per realizzare quanto caldeggiato dal Protocollo di Kyoto circa la generazione distribuita, ossia il più vicino possibile all'utenza e laddove è maggiore il fabbisogno. Diversamente **il razionale con cui sorgono questi impianti è la totale anarchia** sia nell'ubicazione del singolo sito, sia nel soddisfare alle pianificazioni. Esistono Regioni, come la Calabria, in sovrapproduzione elettrica, do-

ve si continuano a costruire impianti eolici, benché siano forti le perdite di trasmissione verso le zone industriali di utilizzo. Recentemente questo caos autorizzato ha generato anche problemi di trasporto sulla rete nazionale per cui Terna (il gestore delle infrastrutture), a sue spese, dovrà realizzare nuovi elettrodotti.

- Turbativo

Il Protocollo di Kyoto suggerisce, oltre alla efficienza energetica, rimboschimento, e forme sostenibili di agricoltura, anche l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia di vario genere: ma non risulta da alcun documento che la tecnologia eolica vada privilegiata rispetto alle altre. Se è pur vero che per lo sviluppo di idroelettrico e geotermico esistono evidenti limiti ormai pressoché raggiunti, non si vede perché fotovoltaico e solare, in particolare il termodinamico, non debbano essere sviluppati, perlomeno alla stregua dell'eolico. Ormai il mercato è totalmente sbilanciato verso quest'ultima tecnologia a livello industriale. Le Amministrazioni locali non fanno nulla per riequilibrare una situazione che vede tutti gli incentivi assorbiti dagli impianti eolici, benché improduttivi ed impattanti. E con il nuovo governo le occasioni per far decolare il solare termodinamico possiamo ritenerle sfumate. Tecnologia che invece vanta 3000 h/anno di produttività e continuità operativa tramite accumulo del calore; ossia decisamente più efficiente dell'eolico, ma non supportato da lobbies interessate.

A.M.

A.A.A. Distretto Rurale svendesi

Il tramonto di un progetto a portata di mano sotto i colpi di una economia d'assalto

Nella situazione di recessione globale in cui ci troviamo, da più parti si svendono i gioielli di famiglia per fare fronte alle necessità più urgenti.

Un caso emblematico è quello di Alitalia che, sebbene in stato comatoso da più decenni, non ha mai visto una soluzione valida nella cacciata del management dirigenziale, tutto di nomina politica, responsabile di tanto disastro, bensì il progressivo alternarsi di amministratori delegati, anch'essi ben sostenuti politicamente, ma assolutamente inadeguati ad un vero salvataggio più che a scandalose liquidazioni (vicenda Cimoli). Ora, con un valore azionario e societario pressoché azzerato, molti medicastri e curatori miracolosi si precipitano al capezzale proponendo improvvide quanto ignote medicine, tutte a vantaggio dei proponenti. Povera Alitalia, e povera Italia!

Ma altre "aziende" ed altre realtà italiane sono vittime dell'ignavia o irresponsabilità di amministratori pubblici che cedono più volentieri

alle "proposte indecenti" di disinvolti operatori finanziari, piuttosto che valorizzare e promuovere le autentiche identità del territorio da loro gestito, benché eccellenti e potenzialmente ricche.

Un caso evidente a tutti è quello del "Distretto Rurale della Maremma", entità voluta e cercata anni addietro da varie forze politiche, sindacali, imprenditoriali e culturali quale riconoscimento di specifiche peculiarità di questo territorio, ma oggi, con l'economia del "mordi e fuggi", rinnegata ed abbandonata come un prodotto "usa e getta".

L'assalto di imprenditori privati alla Maremma è constatabile in tutti i settori; si va dalle ricerche minerarie di terreni auriferi a quelle di metano, dal tentativo di realizzare una autostrada a pedaggio – piuttosto di un adeguamento dell'Aurelia – alla realizzazione di un "Polo per le energie rinnovabili" - superflui impianti energetici di ogni genere, nonostante un surplus -, fino alla realizzazione di un termovalorizzatore di rifiuti per tre province in

posizione funzionalmente inadeguata e mal collegata. Per non parlare di sciagurate ipotesi di trasformazione del già problematico aeroporto militare in uno civile, ancor più critico! Naturalmente tutte iniziative estemporanee, non pianificate, prive di VIA, sempre con finanziamenti europei e di Regione, Provincia e Comuni!!

Addio turismo, addio soft economy, addio opportunità nel settore enogastronomico e prodotti tipici! E addio anche ad uno sviluppo culturale fondato su tradizioni e unicità del territorio.

Sono ormai visti come anticaglie gli studi di "L. Iaconi - Ambiente, Società e Sviluppo - *L'impronta ecologica localizzata delle bioregioni Toscana Costa e Area Vasta di Livorno, Pisa, Lucca, Edizioni ETS,*" in cui si affermava: "*Le vicende storiche della società e dell'economia del territorio maremmano convergono verso un modello di sviluppo unitario che ha il suo substrato profondo nelle modificazioni del regime fondiario che*

hanno visto l'azienda agraria "territoriale" svolgere ruoli determinanti nell'assetto del territorio maremmano, dalle bonifiche lorenesi ottocentesche alla bonifica integrale della prima metà del Novecento ed alla riforma agraria della seconda metà. Anche il termine "sviluppo rurale" non ha in Maremma il suono non troppo ben accetto che ha in altre realtà toscane, ma anzi trova concorde tutta la società maremmana, che in tale concetto vede l'elemento unificante delle realtà di montagna, di collina e di pianura in un unico "modello maremmano" di sviluppo sociale ed economico, apprezzato come tale anche al di fuori della Maremma, in Italia e all'estero. Con l'identificazione del distretto rurale della Maremma si possono aprire possibilità di relazioni socio-economiche tra aree deboli (montagna e collina; aree ex minerarie ed ex industriali; centri urbani minori) e aree forti (pianura; aree di turismo marino; centro amministrativo nella città capoluogo)

creando le condizioni per progetti unitari e per il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi sociali, per la promozione dei prodotti e per iniziative economiche di grande respiro, che valorizzino tutte le risorse naturali, storico-culturali e socioeconomiche della Maremma. Il riconoscimento del modello maremmano di sviluppo e dell'unitarietà del distretto rurale della Maremma premia il lavoro svolto dall'Amministrazione provinciale di Grosseto e dagli altri enti pubblici locali - con il consenso degli operatori privati - per il Piano Territoriale di Coordinamento provinciale, per il Patto Territoriale generalista e per il Patto territoriale verde, per l'applicazione dei regolamenti europei dei fondi strutturali (obiettivi 2 e 5b), per l'iniziativa comunitaria Leader II, ripresa con l'iniziativa Leader plus, per l'individuazione di un "sistema di qualità Maremma".

Rinnegato tutto ciò dall'Amministrazione provinciale, e a far seguito da quelle comunali solidali, oggi non si punta più a programmi di ampio respiro, con solide basi identitarie e progettazioni di tecnici autorevoli, ma a fare cassa in tempi rapidi, consumando nuovo territorio con percentuali a due cifre ed ignorando concetti fondamentali introdotti

dalla UE quali il *Principio di cautela* su emissioni ed immissioni.

Si ignora disinvoltamente che il **Distretto Rurale è una risorsa strategica** per la provincia grossetana e che sulla sua valorizzazione e promozione è fondato il futuro del territorio e delle prospettive economiche/occupazionali dell'area. Il potenziale di ricchezza culturale ed economica sinora è rimasto scarsamente espresso e attende solo iniziative che facciano sistema per proposte appetibili ad un mercato che sempre più richiede promozione, a fronte della concorrenza di altri territori, anche stranieri, spesso omologati ad un turismo di massa e privi di autenticità locale.

Peraltro qualsiasi iniziativa estemporanea e speculativa è destinata al fallimento e a creare criticità di tutti i generi, da quelle ambientali, a quelle infrastrutturali, paesaggistiche, non escludendo delusioni anche per l'occupazione; già molte "cattedrali nel deserto" hanno assorbito ingenti capitali pubblici e sono rimaste ad imperituro monito alla popolazione e agli amministratori che, evidentemente, non imparano dagli errori del passato!

Il "*Sistema di qualità Maremma*" in che cosa è stato concretizzato dall'Amministrazione provinciale ol-

tre che nelle chiacchiere? In vari casi di inquinamento di fiumi e aree, ora da bonificare? O invece nell'autorizzazione alla costruzione di uno scandaloso impianto eolico di fronte al Castello di Montepò presso Scansano? Oppure in un Piano di gestione dei rifiuti che punta sull'incenerimento piuttosto che sulla raccolta differenziata porta a porta con tariffa premiante?

La nostra Provincia sta svendendo per un piatto di lenticchie, o anche meno, opportunità e futuro di un territorio amato ed invidiato da molti cittadini europei, ma vilipeso e disprezzato dai suoi amministratori, ciechi, inadeguati e stimolati solo da interessi privati. Quando questo distretto sarà ridotto ad una "Seveso", inizierà un nuovo business, quello delle bonifiche e delle riqualificazioni, senza sosta nei giri di speculazioni economiche e di poltrone di enti e comitati d'affari. Ci attende un meraviglioso futuro!

La popolazione della provincia di Grosseto sentitamente ringrazia i suoi amministratori!!!

Ce ne ricorderemo alle prossime elezioni!

Sara Giannini

Informazioni sugli arretrati

Avvertiamo tutti gli interessati alla consultazione dei numeri arretrati che, oltre al sito:

<http://toscana.indymedia.org/>

da cui è possibile sia la lettura che lo scarico, recentemente anche il **Comitato Nazionale del Paesaggio** ospita tutti i numeri del Messaggero eolico, dall'inizio al più recente. Il sito del CNP è:

<http://www.cnp-online.it/>

Ringraziamo il CNP per questa ospitalità che ci onora.

Rammentiamo che il CNP è attualmente presieduto dall'On. Carlo Ripa di Meana, e che il segretario generale è il combattivo Dott. Oreste Rutigliano.

Con ciò riteniamo che i lettori abbiano ampia possibilità di consultare arretrati che per un qualsiasi motivo non siano in loro possesso.